

Fuga  
in massa  
da Beirut  
in fiamme

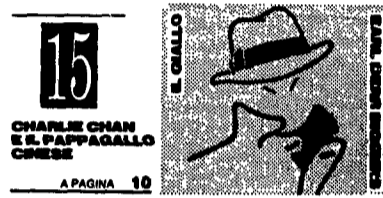
In migliaia fuggono da Beirut piegata dai bombardamenti siriani e cristiani. Sulla città negli ultimi tre giorni sono stati scaricati 10 mila proiettili, che hanno provocato la morte di 60 civili e il ferimento di altri 130. Bush chiede la fine immediata delle ostilità; il governo francese invia suoi rappresentanti nelle maggiori capitali. Da Tunisi l'Olp ha condannato l'esercito siriano ed ha chiesto la convocazione di un vertice dei paesi arabi.

A PAGINA 8

## Spadolini: «Forse continua l'esperienza della P2»

L'esperienza della P2 probabilmente non è terminata. L'allarme viene lanciato dal presidente del Senato Giovanni Spadolini in un'intervista al quotidiano livornese, incentrata sui tanti misteri della strategia della tensione. A proposito dei quali, secondo Spadolini, «sarebbe assurdo ignorare le conclusioni cui sono arrivate commissioni parlamentari e indagini giudiziarie e prescindere da quella che è stata nella vita italiana la P2».

A PAGINA 8



A PAGINA 10

LUNEDÌ SU

## CUORE

IMPLACABILE! Lo Stato risponde alla sfida mafiosa mobilitando le migliori intelligenze. Chissà le altre.

SPORTIVO! In attesa del campionato, vota il tuo bomber preferito: farai centro!

MUNIFICI! Gratis: Elle Kappa, Vincino a Palermo, Scalia, Alagna, Vip, Enzo Costa, Gino & Michele, Lunari, Perini, Pat Carra e un mucchio di altra roba.

## I commercianti: «Immigrati via da Firenze»

Crociata razzista a Firenze dei commercianti contro i lavoratori immigrati. Se non saranno cacciati via, la Confindustria minaccia la giunta comunale di formare una lista civica. Qualche giorno fa 400 esercenti del triangolo d'oro del centro storico fiorentino avevano presentato un esposto alla magistratura contro il Comune per omissione di atti d'ufficio nella gestione del centro storico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIULIA BALDI

FIRENZE. La minaccia dei commercianti fiorentini di una lista civica, in funzione anti-Comune non è una novità. Già in un'altra occasione, l'istituzione della Zona blu, agitarono questa ipotesi e attuarono una serrata. Ora si sono costituiti in «partito»: il partito dell'intolleranza e dell'alto della loro forza e del loro potere chiedono che si faccia piazza pulita di tutti i lavoratori immigrati, che insidierebbero i loro lucrosi commerci. Il leader del «partito» dei 400 in vita esplicitamente a «non fare di Firenze una città aperta». In Comune non è una novità. Già in un'altra occasione, l'istituzione della Zona blu, agitarono questa ipotesi e attuarono una serrata. Ora si sono costituiti in «partito»: il partito dell'intolleranza e dell'alto della loro forza e del loro potere chiedono che si faccia piazza pulita di tutti i lavoratori immigrati, che insidierebbero i loro lucrosi commerci. Il

A PAGINA 8

Tutte le indiscrezioni sulla perizia dicono che almeno una delle lettere anonime contro Falcone era stata toccata dal magistrato. È una prova?

## L'impronta è di Di Pisa È lui il corvo? Manca la certezza

«Il corvo» del palazzo di giustizia di Palermo è proprio lui, il sostituto Alberto Di Pisa? I sospetti crescono dopo il deposito della perizia dei tecnici del Cis. Secondo indiscrezioni gli esperti avrebbero identificato un'impronta del magistrato su una delle lettere anonime contro Falcone. Tuttavia non ci sono certezze. Il giudice che conduce l'inchiesta ieri non ha voluto rivelare l'esito della perizia.



Alberto Di Pisa

PALERMO. Suspense e colpi di scena fino alla fine. Prima accusato e indicato come il «corvo» del palazzo di giustizia di Palermo, poi scagionato, sia pure a livello di indiscrezioni, infine ieri di nuovo sospettato. Alberto Di Pisa, sostituto procuratore al palazzo di giustizia di Palermo, è tornato nell'occhio della perizia dei tecnici del Cis. In realtà l'esito di questo accertamento non è stato rivelato ufficialmente. Il magistrato che conduce l'inchiesta si è limitato a dire che l'esito era «certo e univoco» e che l'indagine non era stata archiviata. Le indiscrezioni

A PAGINA 7

## Chiaromonte: «Quel che ho visto a Palermo»

FABIO INWINKL

Guerra di Palermo e impegno della commissione parlamentare Antimafia: il presidente Gerardo Chiaromonte fa il punto sul caso Contorno, le lettere anonime, l'attentato a Falcone, il conflitto tra i giudici. La commissione estenderà a diverse questioni i suoi poteri d'inchiesta. L'alto commissario è un istituto da rivedere, ma occorre distinguere tra gli errori compiuti da Sica e gli responsabili per il mancato coordinamento, che vanno addebitati al ministro dell'Interno e al capo del governo. Fondamentale è in ogni caso uno sforzo straordinario

per il rafforzamento delle strutture ordinarie dello Stato. Con Andreotti si svilupperà nei prossimi mesi un confronto sul caso Contorno, le lettere anonime, l'attentato a Falcone, il conflitto tra i giudici. La commissione estenderà a diverse questioni i suoi poteri d'inchiesta. L'alto commissario è un istituto da rivedere, ma occorre distinguere tra gli errori compiuti da Sica e gli responsabili per il mancato coordinamento, che vanno addebitati al ministro dell'Interno e al capo del governo. Fondamentale è in ogni caso uno sforzo straordinario

A PAGINA 2

## Sempre più confusa la situazione in Polonia dopo l'avvertimento sovietico Rakowski: «Questa è sovversione» Ma Kiszczak vuol parlare con Walesa

### Bush a Gorbaciov Devi deciderci sul muro di Berlino

WASHINGTON. «Abbatte il muro di Berlino e renderne la città un luogo di cooperazione e non di confronto». In occasione del ventottesimo anniversario della costruzione del muro di Berlino (che ricorre oggi) il presidente americano George Bush ha ripetuto quanto affermato il 31 maggio a Magona, e ha sollecitato nuovamente una risposta da parte dell'Urss. Bush definisce il muro «la rovina di un'epoca ormai conclusa e di una politica fallimentare». «Abbiamo chiesto all'Unione Sovietica, una delle quattro nazioni re-

sponsabili di Berlino - ha aggiunto Bush - di unirsi ai nostri sforzi. Siamo ancora in attesa di quella che speriamo sia una risposta positiva. Occorre fare il possibile per riunificare la città». A Berlino Est non c'è però alcun entusiasmo. «Neues Deutschland», organo del partito comunista, ha pubblicato ieri un editoriale che tra l'altro affermava: «La speranza dell'Occidente di vedere abbattuto il muro di Berlino è illusoria: resterà in piedi fino a quando persistiranno le condizioni che ne hanno reso necessaria la costruzione».

DAL NOSTRO INVIATO  
GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA. Dopo il monito di Mosca, arriva un attacco durissimo a Lech Walesa e alla sua proposta di formare in Polonia un governo che escluda i comunisti. Il segretario del Poup ha scelto ieri la televisione sovietica per lanciare accuse di fuoco contro il leader di Solidarnosc: «È in corso una grossa manovra politica dell'opposizione, un atto di sovversione politica che mira ad estromettere il Poup. Lech Walesa vuole colpire le basi dell'ordinamento politico scaturito dagli accordi della tavola rotonda».

A PAGINA 3

## Venti e dieci anni fa morivano due grandi pensatori: Adorno e Marcuse Cosa resta dei «francofortesi» che divisero la sinistra

Vent'anni fa moriva Theodor W. Adorno e dieci anni fa Herbert Marcuse. Il dossier de L'Unità di oggi è interamente dedicato alla scuola di Francoforte e ai suoi due rappresentanti più noti. Non si tratta certo di un bilancio definitivo di quella complessa esperienza, impressa a tutt'oggi non facile. E non tanto perché faccia ancora voto (o paura) l'accusa di irrazionalismo, e perfino di anti-illuminismo radicale, con la quale una gran parte della cultura ufficiale e una non piccola parte di quella marxista bollano i variopinti frutti del milito istituito per la ricerca sociale. Ma perché quei frutti non furono mai (e non avrebbe potuto essere diversamente) unitari né monolitici e, come tali, ancora oggi, si prestano ad essere filosoficamente

«gustati». Alessandro Dal Lago arriva a chiedersi se sia mai veramente esistita una scuola di Francoforte e suggerisce («oggi che le polemiche razionalismo/irrazionalismo cominciano fortunatamente ad appassire») di ricercare nel Nietzsche «rimosso» dell'hegeliano Adorno, nelle radici heideggeriane di Marcuse o negli esiti schopenhaueriani di Horkheimer una possibile chiave per riavvicinarsi alla loro «scuola». Per Umberto Ceroni restano tutti i limiti di un pensiero che «pur avendo travisato e denunciato molti caratteri negativi della nostra epoca, lascia a compiacimento un poco anche da funzionari del pensiero».

Diversa la vicenda sull'altra sponda dell'Atlantico. Il 7 agosto 1969 - ricorda Gianfranco Corsini - la morte di Adorno veniva annunciata dal New York Times in un breve e anonimo teletext. E si che il filosofo negli Stati Uniti aveva vissuto e lavorato. Ma Marcuse, a differenza di Adorno - scrive Corsini - non ha mai veramente rifiutato la «diversità» della società americana.

E ora? Il dossier si chiude con uno scritto di Otto Kallischer, il filosofo allievo di Habermas, l'ultima (?) voce di quella scuola.

NELLE PAGINE CENTRALI

## Ma Auschwitz appartiene a tutti

CARLO CARDIA

Chi avrebbe mai pensato - dopo che si conobbe la verità su Auschwitz, e dopo le pur parziali confessioni di Rudolf Hoess, dirigente/carniere per incarico di Himmler del campo di sterminio, a Norimberga - che quel pezzo di inferno nel quale furono inghiottite e straziate due milioni di persone, in prevalenza ebrei, sarebbe diventato a cinquanta anni dall'inizio della guerra nazista luogo di divisione e scontro tra cattolicesimo ed ebraismo? E chi avrebbe immaginato che quello stesso Pontefice che si era rivolto al rabbino di Roma chiamando gli ebrei i «fratelli maggiori» dei cristiani, si sarebbe nuovamente richiamato alla infelicità del popolo ebraico nei riguardi della antica alleanza che Dio avrebbe offerto al popolo ebraico, e in definitiva mentre si sta concentrando un futuro nuovo per l'intera Europa. Ma allora deve essere chiaro che questa svolta, e questa prospettiva nuova fanno crescere, anziché diminuire, le responsabilità di ciascuna forza politica, morale o religiosa. Guai ad affrontare questa nuova epoca dimenticando, ignorando, o addirittura

riattivando anche in minima parte conflitti e divisioni che sono stati all'origine delle più gravi sciagure del secolo ventesimo.

Certamente, nessuno può e deve illudersi che la storia religiosa (del vecchio continente, e in altre parti del mondo) possa estinguersi da sé cancellando differenze, e anche conflitti di idee: in certa misura, le dispute, anche quelle teologiche, sono animatrici di un pluralismo fecondo per l'uomo e per la società. Lo hanno dimostrato, negli ultimi decenni, i tanti incontri che sono sembrati affrettare i seguaci di Lutero e di Calvino, i fedeli della Chiesa romana e quelli dell'Islam, e ancora gli ebrei e i cristiani di tutte le denominazioni, e i fedeli delle più lontane religioni orientali. Proprio perciò, quel passo, sovente piccolo, che trasforma la differenza e la discussione in condanna e poi in desiderio di rivalsa e di dominio, quel passo non deve essere più compiuto da nessuno se si vuole veramente contribuire al

raggiungimento del traguardo democratico dell'intero continente europeo.

Quando si compie quel passo - come ad esempio ha fatto Israele nei confronti delle popolazioni palestinesi - si fuoriesce dall'ambito religioso e si investe la storia e la politica, che in quanto tali, interessano tutti. In questo senso, non solo è giusto dire che Auschwitz non può essere oggetto di appropriazione da parte di alcuno, ma va riaffermato il principio che esso, in quanto luogo storico della più grande efferatezza umana, appartiene a tutti, polacchi o di altre nazionalità, ebrei, cristiani, o uomini di altra fede e idealità. Agire diversamente - tra l'altro, con speciosi motivi, o addirittura facendo leva su un (singolarissimo) interesse corporativo di una comunità di cuore - vuol dire violare quella appartenenza collettiva che deve essere tutelata, e compiere il passo che separa l'affermazione delle proprie ideologie dal dominio sugli altri. E credo anche che a nessuno

sia consentito intaccare, o cambiare, il simbolo storico di Auschwitz per evitare di porre così le basi per dimenticare piano piano la scelleratezza e i crimini del nazismo.

È certamente positivo che l'affermazione dell'arcivescovo di Cracovia siano seguite le opposte prese di posizione di altri cardinali ed ecclesiastici francesi; e ancor più sarebbe necessario che il Vaticano sciolga la propria ambiguità dicendo una parola chiara sull'intera vicenda. Ciò che, però, va registrato sin d'ora è che non siamo di fronte a questioni attinenti esclusivamente ai rapporti tra due confessioni religiose. Coste come, in Medio Oriente, non c'è un conflitto religioso bensì una guerra tra popoli e con la quale uno Stato cerca di dominare su altre realtà nazionali. Siamo di fronte, invece, a segnali pericolosi e gravi per tutti perché seminano nuovamente il germe di divisioni e lacerazioni che devono essere bandite da una Europa aperta e disponibile verso tutte le fedi, le razze, le ideologie, le culture.